derat «mística» pot semblar que estigui allunyada d'aquelles temàtiques que havien destacat més fortament en les primeres obres. El lector no s'ha de sorprendre ni caure en aquesta consideració. Com succeeix en la majoria dels grans escriptors, tota obra sol ser dissenyada com una unitat, amb uns quants exponents destacats que donen la clau de volta per a la comprensió completa en tant que obra literària. *Cuerpo de amor* és un dels cims d'aquesta poètica que, en *La Terra Santa,* ja havia trobat un dels seus exponents.

Israel Clarà

Carlo GINZBURG
El queso y los gusanos. El cosmos según un molinero del siglo XVI
Trad. de Francisco Martín, trad. de las citas latinas
al cuidado de Francisco Cuartero
Barcelona: Península, 2009

La prima edizione italiana de *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* di Carlo Ginzburg uscí per i tipi di Einaudi nel 1976, successivamente ad un suo saggio sui benandanti e ad uno sul nicodemismo. Il libro, tradotto per la prima volta in spagnolo nel 1981, e pubblicato prima per i tipi di Muchnik Editore e poi, nel 2001, per i tipi di Península, è il più noto di quest'autore fra quelli pubblicati in Spagna. La nuova ristampa della casa editrice Península di *El queso y los gusanos. El cosmos según un molinero del siglo XVI* ci ripropone la storia di Menocchio, mugnaio nato nel 1532 a Montereale, piccolo paese del Friuli vicino a Pordenone, sottoposto dall'Inquizione, come eretico ed eresiarca, a due processi (nel 1584 e nel 1599), l'ultimo dei quali si concluderà con la sua condanna a morte.

Menocchio —il cui vero nome era Domenico Scandella— curioso tipo di mugnaio che difendeva con forza le sue teorie religiose, rischiando coscientemente la vita, era affittuario di tre mulini, due campi ed era stato eletto podestà del paese e delle «ville» circostanti e successivamente «camararo» (amministratore della pieve di Montereale). Si distingueva da molti dei suoi compaesani per la posizione sociale, ma soprattutto per il fatto di saper leggere e scrivere. Grazie alla lettura e al suo lavoro, venne a contatto con personalità dell'epoca come Niccoló di Porcia, pittore ed in possesso di libri che concorsero alla formazione delle sue teorie che lui stesso affermò essere unicamente frutto di ragionamenti autonomi. Affermò Menocchio alla fine del suo primo interrogatorio: «Quelle opinioni ch'io ho avuto le ho cavate dal mio cervello». Il protagonista di *El queso y los gusanos* ebbe dunque occasione di leggere alcuni libri, assimilarli, rielaborarli e discutere con i compaesani fino a formulare i pensieri dei quali Carlo Ginzburg racconta sapientemente la genesi e la complessità.

La conclusione a cui il nostro autore arriva però, è che il complesso sistema cosmogonico e religioso che espone a più riprese Menocchio non ha origine solamente da letture, contatti e scambi culturali ma che questi ultimi elementi stimolarono in lui il riemergere di un sostrato di credenze che sarebbero potute rientrare «in un filone autonomo di radicalismo contadino che il movimento della Riforma —che si stava affermando in quegli anni oltralpe— aveva contribuito a far emergere, ma che era molto più antico della Riforma»; radicalismo che è proprio di una religiosità precristiana, mai del tutto scomparsa, trasmessa oralmente nel corso dei secoli.

VISIT…

Le teorie che causarono l'arresto del mugnaio friulano erano dunque frutto della sua personale elaborazione di teorie religiose e conoscenze filosofiche con le quali era entrato in contatto grazie a diversi libri, citati a più riprese durante i due processi. Alcuni di essi sono: la *Bibbia* in volgare, *Il fioretto della Bibbia, Il Lucidario* (o *Rosario*?) *della Madonna, Il Lucendario* (*sic,* per *Legendario*) *dei santi, Historia del Giudicio, Il cavallier Zuanne de Mandavilla, Zampollo* (in realtà *Il sogno di Caravia*) e il *Decameron.*

Molto interessante è l'uso che Carlo Ginzburg fa delle citazioni di questi testi, ricercandone le tracce nei documenti redatti durante il processo, come poi farà anche per un altro importante saggio, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba* (1989). Le relazioni prodotte da un notaio nel corso dei numerosi interrogatori di Menocchio sono inserite nel testo per far sì che il lettore ne possa fruire direttamente, cogliendo le variazioni, le pause, permettendoci di percepire quasi l'emozione del mugnaio, soprattutto nei momenti in cui gli inquisitori cercavano di metterlo in difficoltà costringendolo ad analizzare le sue affermazioni, a volte palesemente in contraddizione fra loro. L'autore usa gli atti e le dichiarazioni dei testimoni per comprendere e trasmettere al lettore il pensiero dell'accusato rispetto ai grandi temi che lo appassionavano da lungo tempo (come la creazione del mondo, l'anima, l'umanità di Cristo, la tolleranza religiosa o la molteplicità dei credo possibili) e le reazioni dei membri del Sant'Uffizio a tali teorie.

Il libro è composto da sessantadue brevi capitoli, corrispondenti ad altrettanti passaggi che ci portano, pagina dopo pagina, a comprendere il complesso intreccio di concetti, dichiarazioni e tentativi fatti da Menocchio nell'esporre ciò su cui per tanto tempo aveva meditato, almeno durante i quindici anni intercorsi fra un processo e l'altro. Nella traduzione spagnola di Francisco Martín troviamo un elemento in più rispetto alla versione italiana del saggio: i capitoli, oltre ad un numero che li identifica, hanno un breve titolo (3 Primer interrogatorio, 4 ¿«Poseso»?, 5 De Concordia a Portogruaro, ecc.) che aiuta il lettore a ritrovare i passi che maggiormente gli interessano, probabilmente inseriti pensando a questo libro come testo di studio.

I brani di documenti processuali che nell'edizione Einaudi vengono riportati in un italiano del Cinquecento, nella traduzione di Península, appaiono in spagnolo moderno, il che, se da un lato ne facilita la fruizione, dall'altro ci allontana inevitabilmente dal contesto sapientemente ricreato da Carlo Ginzburg.

Sempre riferendoci all'edizione spagnola, sono stati tradotti i brani latini —soprattutto testi religiosi e filosofici— che nella versione italiana invece rimangono nella lingua originale. Tale traduzione, a cura di Francisco Cuartero, facilita la lettura e la rende più fluida, come anche le note inserite nel testo. Con questo saggio Carlo Ginzburg ci porta dunque a conoscere la vita di una delle tante vittime dell'Inquizione nel corso del XVI secolo. A differenza della gran maggioranza di esse, però, Domenico Scandella detto Menocchio, non verrà dimenticato; il suo caso è divenuto infatti emblematico di molti altri uomini e donne processati e morti sul rogo senza lasciare alcuna traccia. Il mugnaio di Montereale concorre con la sua vicenda alla conoscenza del nostro passato non meno di quanto potrebbero aver fatto i costruttori di Tebe dalle Sette Porte, delle piramidi egizie o i commercianti greci. Lentamente, e grazie al lavoro di studiosi come Carlo Ginzburg o Giovanni Levi, considerati in Italia i fondatori della *miscrostoria*, essi sono apparsi quasi improvvisamente sulla scena per farci comprendere che anche la vita quotidiana concorre ai grandi mutamenti e ai processi storici.

Francesca R. Uccella